



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

HERAION ALLA FOCE DEL SELE

L'AREA ARCHEOLOGICA

La posizione

Il santuario di Hera alla foce del Sele si trova, oggi, a circa un chilometro e mezzo dalla foce a causa di quei fenomeni di bradisismo che, nella piana pestana, hanno fatto avanzare la linea di costa di quasi due chilometri. Il fiume gioca un ruolo determinante sia nella configurazione naturale del sito sia nella scelta per l'impianto di un luogo sacro da dedicare a Hera . Infatti, nell'antichità il luogo doveva presentare tutte le peculiarità di un *locus sacer*: il fiume ricco d'acqua, largo, navigabile, l'area protetta da una lunga e frastagliata laguna, dove zone umide a bassa vegetazione palustre si alternavano ad altre lussureggianti di olmi, pioppi, salici, un approdo protetto dai cordoni dunari e dunque al riparo dalle correnti.

Ma la scelta del sito fu anche dettata da motivazioni contingenti quali la possibilità di un buon approdo fluviale che, con ogni probabilità, era sistemato all'ansa del fiume, la c.d. Volta del Forno, là dove viene ipoteticamente ubicato il *Portus Alburnus*.

Il fiume inoltre segna un confine naturale tra le genti di lingua etrusca poste sulla riva destra e quelle di origine greca sulla riva sinistra.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Le fonti antiche

Il Santuario di Hera alla foce del Sele era conosciuto agli storici antichi: il geografo greco Strabone (circa 60 a.C.-20 d.C.), descrivendo la Lucania, accenna infatti a questo santuario “...*dopo la foce del Sele, la Lucania e il santuario di Hera Argiva, fondazione di Giasone e vicino, cinquanta stadi, a Poseidonia...*” e Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) ne fa un racconto ancora più puntuale “...*dal territorio di Sorrento e fino al fiume Sele si estende per trenta miglia il territorio picentino, un tempo appartenente agli Etruschi, famoso per il tempio di Giunone Argiva, costruito da Giasone...*”.È dunque un luogo di culto molto famoso presso gli antichi, la cui fondazione viene riportata al leggendario capo della spedizione degli Argonauti, alla conquista del vello d’oro. Ed infatti la Dea sarà venerata con l’appellativo di Argonia, che ricorda tanto la sua origine argiva quanto la protezione accordata alla nave Giasone, Argo *la veloce*.

La scoperta

Nel 1933 venne effettuata la prima ricognizione archeologica da parte di Paola Zancani Montuoro, archeologa napoletana, e Umberto Zanotti Bianco, studioso piemontese fondatore della Società Magna Grecia, che si avventurano nella palude del Sele. Il 9 aprile del 1934 annunciarono alla Società Magna Grecia l’avvenuta scoperta; le ricerche andarono avanti tra mille difficoltà e ostilità fino al 1962.

Il santuario nel VI secolo a.C.

Il santuario si impianta nei decenni iniziali del VI secolo a.C.; l’area sacra non sembra aver



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

avuto una delimitazione strutturale con un vero e proprio *peribolos*, ma sembra piuttosto il fiume, con i suoi rivoli e canali, a delineare l'area separando le zone più asciutte da quelle acquitrinose.

L'area sacra comincia a vivere intorno a un rudimentale altare di ceneri, una struttura povera sulla quale i Greci, appena giunti, compiono i primi sacrifici per sacralizzare il posto.

A delimitare lo spazio intorno all'altare di ceneri vengono impiantati a Nord e a Sud due edifici con portici, analoghi nella forma geometrica – un rettangolo allungato – e nella struttura architettonica con pilastri lignei e tetto spiovente. Nella loro elementare semplicità costituiscono i primi edifici di accoglienza per i fedeli in visita al santuario.

L'edificio posto a Nord, è a pianta rettangolare (m 24,30 x 7,05), ha un ingresso sul lato Sud e l'interno diviso in due vani. Quello piccolo, sul lato Est, conserva ancora il pavimento in scaglie di arenaria e una soglia. Il tetto era ligneo con copertura in tegole e coppi.

Anche l'edificio posto a Sud presenta una pianta rettangolare stretta ed allungata (m 30 x 7,69) e si apre verso Sud con un portico sorretto da sette pilastri rettangolari; coperto da un tetto a falda unica sporgente sul davanti aveva muri ricoperti da intonaco grossolano. L'impianto è databile alla metà circa del VI secolo a.C. e sembra abbia funzionato fino alla metà del III secolo a.C.

Nelle *stoai* si potevano svolgere cerimonie lustrali o sacrificali ma sostanzialmente erano luogo di ritrovo e riparo per i fedeli.

Mancano, sulla base della documentazione disponibile, i resti della struttura del vero e proprio edificio di culto di età più arcaica. Sono state ritrovate, infatti, numerosi elementi di una ricchissima decorazione architettonica, metope scolpite, triglifi e capitelli d'anta, che dovevano completare una struttura di tipo monumentale databile negli anni tra il 570 e il 550 a.C. e che lasciano intuire



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

l'esistenza di uno o più edifici di culto riccamente decorati.

L'ipotesi che esistesse un tempio arcaico, precedente il tempio dedicato alla Dea alla fine del VI secolo a.C., era stata già avanzata nel corso degli scavi degli anni '30 che avevano individuato un livello ricchissimo di materiale arcaico al di sotto delle fondazioni del tempio; successivamente questa ipotesi è stata sostenuta da alcuni studiosi anche sulla base di osservazioni tecniche relative all'impianto strutturale del tempio di età classica.

La documentazione dell'esistenza di questa struttura più antica è venuta alla luce nel corso delle indagini degli anni '90. Lo scavo ha restituito larghe trincee di fondazione (2 metri di larghezza ed oltre i 2 metri di profondità) riempite di sabbia finissima e sottile, che disegnano sul terreno l'impianto di un tempio (con *peristasis* e cella); le misure corrispondono a quelle di un *hekatompedon* (100 piedi di lunghezza) e le proporzioni (lunghezza il doppio della larghezza) sono quelle canoniche dell'architettura greca arcaica.

Tuttavia queste consistenti trincee di fondazione pongono notevoli problemi interpretativi. Le dimensioni, l'orientamento, la stessa posizione, sottostante il tempio di età classica, possono far ipotizzare l'esistenza di un primo monumentale edificio di culto. È possibile che contemporaneamente fosse stato progettato ed avviato l'intero apparato decorativo in pietra, tra cui le oltre 40 lastre scolpite con i relativi triglifi, datate intorno alla metà del VI secolo a.C., che, probabilmente, non furono mai messe in opera per quel progetto per il quale erano state immaginate.

È molto probabile che questo primo progetto sia stato abbandonato e, alla fine del VI secolo a.C., si costruisce, su fondamenta ancor più imponenti e solide, un grande tempio con otto colonne sulla fronte, con una ricca decorazione architettonica in pietra, di cui rimangono le fondazioni.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Il Tempio monumentale

L'ipotesi formulata dall'architetto Fr. Krauss restituisce un tempio con otto colonne in facciata e 17 sui lati lunghi (octastilo periptero); orientato Est/Ovest; poggia su tre gradini e vi si accede mediante una rampa con balaustra modanata. L'edificio era suddiviso in tre spazi: la cella stretta ed allungata (*naos*), con vestibolo (*pronaos*) con colonne ioniche fra due ante (*in antis*) e semicolonne alle estremità dei muri laterali; in fondo alla cella un muro chiudeva un ambiente rettangolare (*adyton*) utilizzato per custodire i doni alla dea e legato a funzioni religiose particolari. Ai lati dell'ingresso della cella si trovavano due vani con scalini per l'accesso al piano superiore e al tetto.

Il tempio presentava una decorazione in arenaria e un fregio con triglifi e metope scolpite; furono recuperate tre lastre di triglifi e dodici lastre metopali scolpite tra intere e frammentarie. Della ricca decorazione in pietra che ornava gli spioventi del tetto rimangono numerosi elementi di una grondaia con teste leonine corredate, all'interno, di un canale per lo scolo delle acque piovane.

Gli altari

Agli ultimi decenni del VI secolo, si data la costruzione di due altari monumentali, a circa 40 metri dalla fronte del tempio realizzati nell'identica forma architettonica: un corpo principale su cui poggia la gradinata sul lato ovest, costituita da quattro gradini dei quali l'ultimo più largo in funzione di base dove si svolgevano i sacrifici. Entrambi avevano poi una balaustra su tre lati formata da grosse lastre quasi quadrangolari, sempre in calcare.

I due altari, affiancati ed allineati perfettamente tra di loro, non sono in asse con il tempio e si differenziano per la lunghezza: quello maggiore lungo 15 metri e quello più piccolo, che ingloba e



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

racchiude l'altare arcaico di cenere, è lungo metri 9,50.

Sono state avanzate molte ipotesi sulla duplicità degli altari ed è molto probabile che avessero funzioni differenti nell'ambito delle cerimonie di culto.

Il santuario in età lucana

Nei decenni finali del V secolo a.C., gli edifici del santuario subiscono tutti gravissimi danni; ma ai Lucani si deve anche una nuova fioritura del santuario. Si costruiscono, infatti, nuovi edifici, in parte in sostituzione di quelli arcaici andati in disuso e probabilmente con le stesse funzioni.

A Nord-Est del tempio, accanto al portico arcaico, viene costruito un nuovo edificio di accoglienza (*stoa*), a pianta rettangolare allungata (m 30,20 x 7,67) con un portico di 5 colonne sul davanti chiuso da una cancellata. Il vano centrale è suddiviso in tre ambienti mentre un secondo porticato, sostenuto da 6 pilastri, viene aggiunto sul davanti. È costruito con materiali da reimpiego (metope scolpite e frammenti architettonici) provenienti dagli edifici più antichi.

Ad Est viene invece individuato un edificio la cui forma planimetrica è quella di un rettangolo allungato Nord-Sud (m 15,90 x 5,50), con una grande sala centrale aperta ad Occidente ed un piccolo vano a Sud. All'interno, di fronte quasi all'ingresso, è stato rinvenuto un fornello a ferro di cavallo mentre uno di dimensioni minori è addossato ad una parete del vano Sud. Costruito nella prima metà del IV secolo a.C. anch'esso con blocchi e materiali di reimpiego provenienti da edifici più antichi venne, in un momento successivo, unito all'edificio vicino ed attrezzato con un portico antistante; si trattava, probabilmente, di un edificio destinato ai pasti rituali dei pellegrini.

Sempre in quest'area vengono innalzate le basi di alcuni donari e due altari a lastra rettangolare



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

in calcare con accanto dei *bothroi*, pozzi scavati nel terreno dove venivano sepolti i resti del sacrificio appena consumato. Un altro grande *bothros* fu scoperto nel gennaio del 1937 a Sud-Ovest tra la *stoa* e l'edificio attiguo; di forma rettangolare è costruito con lastroni di calcare appoggiati direttamente alle pareti del bancone argilloso. È profondo 4,23 metri (12 piedi ionic). Al suo interno furono ritrovati ossa, coppe, *oinochoai* ed *aryballoi* a vernice nera, qualche statuetta in argilla e pochissimi oggetti di metallo.

L'edificio quadrato

Tra la fine del V secolo a.C. ed i primi decenni del IV secolo a.C., alle spalle degli altari monumentali ed a circa 80 metri dal tempio venne costruito un edificio la cui pianta perfettamente quadrata (12x12 m) disegna un ambiente centrale libero da strutture interne, ma scandito da muri tronchi al centro di ciascuna parete, funzionali ad una suddivisione occasionale degli spazi. Costruito dai Lucani con tutti materiali di reimpiego (tra cui tre metope scolpite), venne distrutto dai Romani all'indomani della fondazione della colonia latina di Paestum nel 273 a C.

La presenza di una piccola statua in marmo raffigurante Hera in trono e la consistenza del materiale votivo lasciano ipotizzare una funzione religiosa; la forma quadrata, i contrafforti interni, l'accesso modesto indicano la possibilità di una destinazione laica, legata comunque ai rituali che si svolgevano nel santuario.

L'aver ritrovato oltre 300 pesi da telaio ha fatto avanzare l'ipotesi che l'edificio quadrato potesse essere l'ambiente riservato alle fanciulle scelte per la tessitura delle stoffe da offrire alla dea nelle feste annuali.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Il santuario in età romana

L'arrivo dei Romani e l'impianto della colonia latina di Paestum nel 273 a.C., segnano, nel santuario di Hera, un momento di distruzioni ma anche di rifacimenti e continuità di culto: sono state individuate tracce dell'asse viario che collegava la città all'ansa del Sele; impiantato dai Lucani, venne ripristinato e riorganizzato dai Romani mentre all'interno del santuario l'edificio quadrato viene completamente distrutto. Gli altari sembrano ancora funzionanti, ma probabilmente non lo è più il Tempio di cui inizia una lenta spoliazione.

La vita nel santuario anche se in forma modesta continua fino all'età adrianea come testimoniano alcune monete raccolte nell'area.

Il cosiddetto *thesauros*

Ai primi decenni del III secolo a.C. viene datata una struttura "*molto semplice e poco solida*" messa in luce nel giugno del 1936 a Nord del tempio. Il rinvenimento tutt'intorno di elementi architettonici arcaici e di una lastra scolpita con il gigante *Tityos* che rapisce Latona determinò la convinzione che la struttura fosse arcaica e potesse essere ricostruita come un tempietto con quattro colonne in facciata ed un ricco fregio di 36 metope lungo tutti e quattro i lati. Datato tra il 570 ed il 560 fu considerato un donario (*thesauros*) alla Hera del Sele da parte della potente e ricca città di *Siris* sulla costa ionica (odierna Policoro).

Nell'ottobre del 1958, nelle fondazioni dell'edificio quadrato vengono recuperate altre tre lastre scolpite; da qui le successive proposte di allungare la pianta nella sua facciata orientale, raddoppiando la profondità del *pronaos*, oppure di definire una pianta di un tempietto con due



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

colonne in facciata (distilo *in antis*), cella e *pronaos* molto profondo, o di immaginare l'esistenza di due edifici uguali decorati alla stessa maniera da metope e triglifi così da consentire la collocazione delle nuove lastre rinvenute.

Nel giugno del 1991 lo scavo stratigrafico intorno alla struttura ha documentato l'esistenza di un canale di drenaggio che, a forma di ferro di cavallo, delimita il lato sud della struttura. Funzionale ad asciugare il terreno nel corso della costruzione, il canale venne riempito con terra e materiale relativo a diversi momenti della vita del santuario; si rinvennero così materiali di età ellenistica, frammenti di ceramica e statuette, che datano l'impianto della struttura ai primi decenni del III secolo a.C.

Il Museo Narrante

La struttura espositiva

Ai margini del santuario di Hera alla foce del Sele, a circa nove chilometri dalla città antica, è stata realizzata una nuova sede espositiva alla quale si è significativamente assegnata la definizione di *Museo Narrante*, in linea con il più vasto progetto di sistemazione dell'area archeologica che prevede l'inscindibilità della funzione espositiva/narrativa del museo con la fruizione del sito archeologico stesso.

La vecchia Masseria Procuriali, una casa colonica dell'Ente di Bonifica degli anni '30 del secolo scorso, nei cui spazi avevano trovato ricovero i materiali scoperti nelle prime esplorazioni, è sembrata il luogo ideale dove far rivivere la storia del santuario, data la sua ubicazione all'interno dell'area archeologica. Negli spazi essenziali di questa struttura, totalmente restaurata grazie ad un



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

progetto di recupero funzionale avviato alla fine degli anni '80 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino e Benevento, è stata immaginata un'esposizione non di tipo tradizionale, ma si è cercato di realizzare un luogo che raccontasse le origini mitiche del santuario, che aiutasse a comprendere i pochi resti dei grandiosi edifici che un tempo si innalzavano in onore della Dea e che arricchisse il visitatore che aveva già ammirato nello splendido Museo di Paestum i pregevoli reperti provenienti dal santuario di Hera.

Nel *Museo Narrante* i vari strumenti della comunicazione concorrono a rendere comprensibile al grande pubblico un sito che fu straordinariamente importante nell'antichità. Il racconto si snoda attraverso filmati, ricostruzioni tridimensionali, video installazioni, effetti sonori, pannelli illustrativi che accompagnano il visitatore restituendo la complessità della storia del luogo.

Il territorio (prima sala)

L'origine del culto di Hera è nella città di Argo; la leggenda racconta che gli Argonauti guidati da Giasone ne abbiano diffuso il culto fondando città e santuari tra cui quello di Hera alla foce del Sele. Sin qui l'origine mitica del santuario, mentre la sua origine storica va collegata con le rotte della colonizzazione greca nel bacino del Mediterraneo nel corso dell'VIII secolo a.C.

Il santuario di Hera è caratterizzato da due elementi caratteristici: il fiume alla cui foce è stato costruito ed i boschi che lo circondavano; esso si trova, inoltre, in posizione di confine, segna in pratica il limite tra il territorio occupato dai Greci, la riva sinistra, e quello dominato dagli Etruschi sulla sponda opposta del fiume. La piana del Sele è una zona sub-pianeggiante compresa tra i Monti Lattari, i Monti Picentini e i Monti del Cilento. Nell'area costiera sono presenti dei "cordoni costieri" costituiti da sedimenti di spiaggia formati in tempi differenti e testimoniati livelli di mare più alti di quello attuale. Nuovi studi (sondaggi geologici, analisi sedimentologiche,



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

microfaunistiche, palinoginiche e mineralogiche) hanno condotto alla ricostruzione dello scenario naturale circostante il santuario e del *locus sacer*, come un luogo ricco d'acqua e di una vegetazione che alternava piante da alto fusto quali olmi, pioppi e salici ad una bassa vegetazione palustre. Attualmente il santuario si trova a circa un chilometro e mezzo dalla foce del Sele a causa di quei lenti fenomeni di bradisismo che nella piana pestana hanno fatto avanzare la linea di costa di quasi due chilometri.

La ricerca (seconda sala)

Le diverse fasi della ricerca, dai primi scavi di P. Zancani Montuoro e U. Zanotti Bianco degli anni 1934-1949 a quelli degli anni 1950-1962, alla ripresa degli scavi ad opera della Soprintendenza Archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento in collaborazione con la Prof.ssa Juliette de La Genière dell'Università di Lille e con la Prof.ssa Giovanna Greco dell'Università degli Studi di Napoli Federico II a partire dal 1987 sino ad oggi, vengono ripercorse attraverso la ricostruzione di filmati, foto e disegni d'epoca, mentre su uno schermo posizionato sul pavimento, una ricostruzione accelerata delle fasi di scavo suggerisce al visitatore di trovarsi sul bordo dello scavo e di partecipare alla scoperta dei diversi edifici facenti parte del santuario.

Il culto (terza sala)

I doni recati in offerta alla dea nel corso di cerimonie religiose sono sacri e non possono essere riutilizzati o distrutti, vengono perciò raccolti e sepolti in fosse (*stipi votive*) o conservati in celle sotterranee (*favisse*). Alcuni dei depositi votivi individuati nel corso degli scavi sono qui ricostruiti fedelmente e in essi posizionati i doni, prevalentemente statuette in terracotta della Dea, che le venivano offerti. Tra le statuette numerose le raffigurazioni femminili databili al V secolo a.C. e



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

quelle con l'immagine della dea che allatta il bambino (*kourotrophos*), o l'immagine della dea in trono con melagrana o cestello di frutta (*Hera pestana*). Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti due pozzi sacrificali (*bothroi*) ricchi di oggetti votivi con piccoli altari affiancati che indicano riti peculiari alla Dea nella sua valenza di divinità sotterranea; essi dovettero essere in uso tra la fine del IV secolo a.C. fino alla fine del III secolo – metà del II secolo d.C.

Il santuario (quarta sala)

Le diverse evoluzioni e trasformazioni che il Santuario ebbe sono racchiuse in un grande plastico virtuale che propone al visitatore una sorta di viaggio nel tempo a partire dall'età del ferro, in cui la piana del Sele era abitata da popolazioni indigene sino ad età romana, consentendogli così di visualizzare da quattro postazioni multimediali, corrispondenti ad altrettanti punti di vista, lo sviluppo e la decadenza del complesso santuarioale.

Si viene così condotti, attraverso successive vedute di ricostruzione tridimensionale del sito archeologico, dal primo rudimentale impianto che si data nei primi decenni del VI secolo a.C., alla fase della vera e propria monumentalizzazione del santuario della fine del VI-inizi V secolo a.C., alla fase cd. lucana per giungere sino alla colonia latina del 273 a.C.

La ricostruzione multimediale è integrata dalla pannellistica che illustra i vari edifici pertinenti il santuario con il supporto di piante, assonometrie e la puntuale spiegazione delle diverse ipotesi di ricerca sviluppatesi durante le successive fasi delle indagini.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Le metope (quinta sala)

Nella grande sala, un tempo adibita a stalla della vecchia masseria, viene narrata la storia del ritrovamento delle metope e delle diverse ipotesi circa la loro collocazione quale fregio per un edificio del Santuario; suggestivamente vengono raccontate le storie dei miti su di esse raffigurate. Trentasei metope arcaiche sono state, infatti, collocate sospese ad altezze diverse secondo un sistema completamente diverso rispetto all'esposizione nel **Museo Archeologico Nazionale**. Nel corso degli scavi, sono venute alla luce oltre settanta metope scolpite che costituiscono uno dei cicli lapidei più complessi dell'Occidente antico. Di tali decorazioni circa quaranta sono più antiche e databili intorno alla prima metà del VI secolo a.C., scolpite nell'arenaria, opera di maestranze locali esse permettono di riconoscere i diversi personaggi raffigurati e di comprendere il racconto o la leggenda di cui si narra negli stessi scrittori antichi.

Esse raccontano le vicende di Eracle, Achille, Giasone, Ulisse, Oreste. Di nessuna si può assicurare con certezza documentaria l'appartenenza ad un particolare edificio del santuario, poiché esse sono state tutte ritrovate riutilizzate in edifici successivi in posizione secondaria. Per lungo tempo sono state erroneamente considerate appartenenti al fregio del piccolo edificio rettangolare rinvenuto sul lato Nord del tempio interpretato come un *thesauros*.

Un cospicuo gruppo di metope narra le imprese di Eracle, figlio di Zeus e di una mortale, Alcmena; eroe civilizzatore che libera il territorio da bestie feroci (il leone di Nemea, il toro, il cinghiale di Erimanto), o da ladroni (i Cercopi). L'episodio mitologico dell'incontro e della cattura dei Cercopi, due fratelli briganti e ladri, da parte di Eracle è collocato dalla tradizione all'indomani della realizzazione delle dodici fatiche. In altre lastre Eracle è rappresentato mentre combatte contro figure fantastiche come Centauri o Sileni per ripristinare l'ordine civile, le regole del vivere sociale,



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

come sottende la lastra raffigurante Eracle che colpisce con la spada un gigante in fuga. In questo è stato riconosciuto Alcioneo, che secondo la leggenda, dotato di forza straordinaria e “guardiano dei buoi”, terrorizzava una regione della Tracia, la Flegra; Eracle lo uccide liberando il territorio dalla minaccia e dal pericolo.

Un altro gruppo di metope narra le vicende della guerra di Troia, incentrandosi sulla figura di Achille, prototipo dell’eroe greco, “nato per una vita breve”, il più bello e il più forte degli eroi achei che combattono sotto le mura di Troia; nelle lastre è riconoscibile il suo agguato a Troilo, il più giovane dei figli di Priamo, mentre portava ad abbeverare i cavalli ad una fonte; l’uccisione di Patroclo, il suo amico più caro, quando, privato della corazza da Apollo, viene colpito alle spalle da Ettore o, ancora, si riconosce il lamento funebre per la morte di Ettore da parte della sua sposa

Andromaca, di sua madre Ecuba, di sua cognata Elena. Altro eroe del ciclo troiano riconoscibile nelle metope è Aiace; la lastra raffigura l’eroe curvo nell’atto di trafiggersi con una spada conficcata nel terreno. L’episodio ci è tramandato da Omero nell’Iliade: Aiace, re di Salamina, andato in guerra a Troia con dodici navi, il più valoroso eroe dopo Achille, alla morte di quest’ultimo non eredita le sue armi, sebbene la madre di Achille, Teti, le avesse destinate al più forte dei Greci, ma queste vengono date ad Ulisse; Aiace per l’ingiustizia si suicida, gettandosi sulla sua spada infissa nel terreno.

Vi sono poi raccontati episodi posteriori alla guerra di Troia connessi all’uccisione di Agamennone da parte di Egisto e Clitennestra e la vendetta di Oreste. Una lastra con due figure femminili, una delle quali armata di bipenne viene trattenuta dalla seconda, è stata interpretata come Laodamia, fedele nutrice di Oreste, nell’atto di trattenere Clitennestra, la madre, pronta ad uccidere il figlio per impedire che questi sopprima Egisto, suo amante.

Alcune lastre sono di difficile e spesso duplice interpretazione come quella che raffigura un



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

uomo in un calderone che potrebbe rimandare a Giasone, il mitico fondatore del santuario di Hera alla foce del Sele; l'episodio sarebbe legato al ringiovanimento di Giasone stesso da parte di Medea o all'uccisione di Pelia da parte delle figlie convinte da Medea che il padre poteva ringiovanire se fatto a pezzi e messo in un calderone di acqua bollente.

Certamente la figura più misteriosa del fregio è l'uomo sulla tartaruga che scruta l'orizzonte; non sono molte le rappresentazioni antiche con un'immagine del genere e in questa, che richiama l'episodio del naufragio di Ulisse tra i vortici di Scilla e Cariddi, salvato forse da una tartaruga, si è voluto identificare e riconoscere la figura di Ulisse, ultimo degli eroi e primo degli uomini, collegamento ideale tra il mondo dei miti e la storia degli uomini.

Le offerte votive (primo silos)

In uno dei due silos della vecchia masseria, cui si ascende tramite una grande scala circolare, sono state esposte alle pareti centinaia di riproduzioni di statuette di Hera, di foggia diversa, mentre contemporaneamente il visitatore ascolta una sorta di litania che recita in greco antico le invocazioni delle donne alla dea. La circolarità della scala, la straordinaria messe di statuette, la nenia cantata, tutto cerca di suggerire al visitatore di trovarsi all'interno di un pozzo sacro, spettatore di un rito antico. Sulle pareti possono riconoscersi le diverse tipologie con le quali veniva raffigurata la dea Hera, da quelle più arcaiche a quelle di età classica, sino alle statue di offerenti di età ellenistica che venivano offerte alla dea. Inoltre, piccoli frutti votivi (melagrana, fico), animali (colomba) in terracotta che venivano ritualmente offerti alla dea Hera, o le singolari "donne fiore", piccole teste femminili sormontate da il calice di un fiore, interpretate come brucia profumi.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Belvedere

Il passaggio belvedere rappresenta un punto di osservazione privilegiato da cui ammirare i resti del santuario di Hera Argiva e scorgere in lontananza il fiume Sele. La funzione narrativa del Museo risulta così integrata dalla fruizione del sito archeologico che, pur presentando pochi elementi visibili, le sole fondazioni degli antichi edifici, costituisce tuttavia una visione di forte suggestione.

Edificio quadrato

L'edificio quadrato venne costruito dai Lucani, un ramo meridionale dei Sanniti che si insedia a Poseidonia e nel suo territorio, con materiali di reimpiego (tra cui tre metope scolpite) tra la fine del V secolo a.C. ed i primi decenni del IV a.C. Tutti gli oggetti rinvenuti rimandano al mondo femminile (vasi figurati – *hydriai*, *lekanai*, *lebeti*, *askoi* – che fanno esplicito riferimento alle nozze), e la presenza di oltre trecento pesi da telaio in terracotta consentono di immaginare che, all'interno dell'edificio, si svolgessero attività di tessitura con almeno quattro telai appoggiati alle pareti, che vengono riprodotti nell'allestimento e negli arredi della sala. Qui fanciulle scelte dell'aristocrazia locale dovettero trascorrere il tempo di preparazione alle nozze tessendo il peplo e le vesti da donare alla Dea per vestirne il simulacro durante le feste annuali.

La decadenza (secondo silos)

Il secondo silos accompagna il visitatore tra canti e suoni alla decadenza del santuario. Nel 273 a.C. Poseidonia diventa colonia latina e gli antichi culti sopravvivono in parte pur se trasformati. Nel santuario gli interventi edilizi sono essenzialmente quelli destinati all'impianto di un sacello, recinto



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

scoperto, posto accanto al tempio maggiore, mentre sulla strada che conduce al tempio sono poste basi di stele e donari. Il terremoto del 63 d.C. e l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. danneggiarono gli edifici che non saranno più risistemati. Il culto alla Dea continua comunque sino ad età adrianea, come attesta il ritrovamento di alcune monete rinvenute nei pozzi sacrificali.

Il Cristianesimo appare nella piana paesana tra la fine del III e gli inizi del IV secolo, mentre l'impaludamento della piana costringe gli abitanti a rifugiarsi sulle alture. Alla metà del X secolo risalgono le prime attestazioni di un *Castellum Caputaquis* (Capaccio), mentre risalgono all'VIII secolo i resti di un nucleo monastico sul monte Calpazio, ed è qui che alla metà del XII secolo sorgerà una cattedrale dedicata alla Madonna raffigurata con bambino e melagrana in mano. La Madonna del Granato, ancora oggi fortemente venerata nella piana del Sele, riassume in sé i segni di una sopravvivenza dell'antico nell'iconografia della Madonna, un'immagine che si rifà ai tipi della Hera pestana.